

GIALLO A PORTO CERVO

Il piccolo, stanco ma in buone condizioni fisiche, è subito partito per Parigi con la madre. Le fonti ufficiali smentiscono trattative ma l'ex bandito ribatte: «Io sono il mediatore»

Farouk, 100 minuti di mistero

Il padre accusa i giornalisti, esplode il caso Mesina

Quest'Italia tra scoop e emozioni

ANDREA BARBATO

PORTO CERVO. Si arrampicavano lungo la strada che porta alle ville, sulla collina di Pantogia, alla mezzanotte di una notte nerissima, senza luna. Il mare, il golfo del Pevero, s'intravedeva appena. S'erano messi in marcia poco dopo le undici, quando la notizia che Farouk era libero viaggiava ancora nell'aria, fra incerte dirette televisive, trilli di telefonini e dubbi diffusi. Chissà per quale motivo, tutti avevano subito creduto alla liberazione, e s'erano precipitati sulle strade buie della Costa Smeralda. Ballavano sui tetti delle macchine, suonavano i clacson, cantavano slogan da stadio, e i bambini erano i più felici e festosi. Il difficile era schivare i blocchi stradali, le pattuglie che fermavano le auto che volevano salire alla villa della famiglia Kassam. Ma poi, lassù, ecco le lampade delle televisioni e le luci della villa che ritagliavano le facce della gente. Turisti, operatori televisivi, giornalisti, residenti, qualche curioso: ma soprattutto loro, i sardi. Per i quali sembrava finito un incubo, e giunta l'ora di un riscatto, di una liberazione. «Certo, è strano festeggiare il ritorno alla normalità», diceva una voce fra tante. E intanto tutto il promontorio sembrava animarsi di fari, di macchine in movimento, di luci blu delle pattuglie, di richiami tecnici dei teleoperatori che chiedevano la linea per Roma o per Milano. Tg uno, Retequattro...

Poi, è cominciata l'attesa. Fiducia, euforia, entusiasmo. Subito dopo, depressione, angoscia, delusione. Perché avvocati e magistrati negano tutto? Ma no, la notizia è certa, si aspetta solo la conferma del Viminale. Macché, c'è addirittura un'edizione straordinaria di Canale 5 per rivelare che è tutto falso, illusorio. Ma la gente continua ad aumentare, a credere che Farouk sia veramente libero, per sovrapporre il desiderio alle notizie certe. E così si consumano due ore, su questa notte-torna collina di fronte al mare, in una strana festa che solo dopo l'una possiede la certezza che ufficiale che il bambino liberato è in viaggio da Organi verso casa... E poco prima delle quattro il piccolo corteo di auto, una bianca e una rossa, scortate dalla polizia, si snerpica a Pantogia, e sparisce al di là dei cancelli. Il giornalista capitato quasi per caso in questa strana festa campestre, in questa manifestazione di sollievo popolare, è sopraffatto innanzitutto dall'emozione collettiva, e dai sentimenti più immediati: la gioia per il piccolo finalmente a casa, il disprezzo per l'infamia del reato, la felicità tangibile in un'isola che si era sentita accusata, in colpa, per aver allevato dentro di sé un manipolo irriducibile di banditi disumani. Ma oggi, il giorno dopo, si può fare qualche ragionamento in più, mentre a mezzogiorno alle campane delle chiese si uniscono a lungo le sirene delle barche di lusso ancorate ai moli di Porto Cervo.

Primo. Può darsi che questo sia davvero l'ultimo sequestro del banditismo barbarico. E questo non per un pio desiderio di chi scrive, ma perché per la prima volta si è misurata un'indignata reazione popolare. Ancora non è la rottura dell'omertà, la fine del silenzio e dell'indifferenza, ma ci siamo vicini. Certi reati spariscono dalla cronaca quando spariscono dall'immaginario collettivo, quando fanno orrore a tutti e non trovano nessuna indulgenza, neppure nella peggiore sociologia o nel folklore isolano. In questo senso, l'ambigua presenza di Mesina fa fare una passo indietro, continua ad alimentare un mito sbagliato, racconta una storia interna a certi codici assurdammente anacronistici.

Secondo. Forse l'annuncio del possibile arrivo dell'esercito avrà contribuito all'ancora oscura meccanica della liberazione. Ma la scommessa dev'essere quella di riacquistare allo Stato le zone franche delle repubbliche criminali senza nessuna forma di intimidazione, senza mettere sotto tutela una regione nobile e civile, senza «esercitazioni». Quello che è inaccettabile è che il Soprano sia ancora terra di nessuno, santuario criminale.

Terzo. Vaste zone d'ombra accompagnano il rilascio di questo bambino che l'Italia aveva praticamente adottato. Fughe di notizie, annunci intempestivi, contraddizioni nelle versioni dei fatti, il mistero del riscatto e di Mesina; e soprattutto quelle due ore in cui le autorità, che bisogna elogiare, hanno tuttavia perduto il bandolo della matassa. Fino a trasformare il rilascio in un involontario spettacolo, un romanzo di intrighi. Quando avremo finalmente uno stile diverso, nella comunicazione ufficiale dei fatti?

Quarto. Fortissima è la polemica sul ruolo rivestito dalla stampa, specie dopo l'esplicita accusa di Fateh Kassam. Che vi siano stati eccessi, invenzioni, indiscrezioni anche rischiose, e persino falsità evidenti, è vero. Ma l'accusa alla stampa in generale va respinta, pur con tutta la solidarietà per la famiglia Kassam. L'informazione è un pezzo del problema dei sequestri, in una società complessa, e non lo si può rimuovere. I falsari vanno indicati, e chi va a caccia di sensazionalismi per vendere qualche copia in più non fa onore al mestiere. Ma i sequestri non sono colpa dei giornali o delle televisioni; e in questo caso la stampa, quella vera, si è comportata con civiltà e sensibilità, creando un clima solidale di mobilitazione che ha certamente aiutato Farouk.

Quinto. Si discuterà a lungo sul ruolo di Graziano Mesina: positivo per alcuni pubblici ufficiali, inesistente per altri, negativo per altri ancora. Spesso lo Stato si serve di personaggi ambigui per i suoi fini: sarebbe meglio se questo non accadesse. Ma se porta a liberare un bambino prigioniero, ben venga. Chissà che anche in questo non si possa leggere la fine di un banditismo che, diventato feroce, non ha più alcun posto né in Sardegna né altrove.

Misteri sulla liberazione di Farouk. Polizia e giudici assicurano che il merito è delle forze dell'ordine e che Mesina non ha avuto alcun ruolo. L'ex bandito: «Mi sono adoperato moltissimo»; il consenso dei giudici? «Sì, magari c'è stato». Giallo sui 100 minuti trascorsi fra la notizia data dai Tg e la conferma. Il padre di Farouk «i giornalisti hanno ritardato la liberazione». Intanto il bimbo è in Francia con la madre.

DAI NOSTRI INVIATI

PAOLO BRANCA MARCELLA CIARNELLI

PORTO CERVO. Un giallo la liberazione di Farouk. Il lieto fine del sequestro ha due verità. Chi ha liberato il bambino? Sono state le forze dell'ordine, come sostengono governo e magistrati, o è stato Graziano Mesina che poi ha consegnato il piccolo alla polizia? Il mistero è racchiuso tutto nei 100 minuti trascorsi nella notte fra venerdì e sabato fra le 23.05 e le 00.45. Per i magistrati il bimbo è stato liberato all'una meno un quarto e per le forze dell'ordine alle 00.35. Una strana incongruenza di dieci minuti. I Tg, poi, avrebbero dato la notizia con un'ora e mezzo di anticipo, alle 23.05. Come è possibile? Ma esiste un'altra verità. Fateh Kassam avrebbe pagato un riscatto di 2 miliardi e 800 milioni. E Mesina avrebbe fatto da garante, consegnando poi il bimbo a una pattuglia di polizia. L'ex bandito: «Mi sono adoperato moltissimo». Con il consenso della magistratura? «Sì, il consenso magari c'è stato. So benissimo a cosa vado incontro. Non mi preoccupa. L'interessante è che le cose siano andate come sono andate». Ora il bimbo, insieme alla mamma è in Francia nella casa dei nonni. Il padre ha accusato i giornalisti: «Se non fosse stato per voi Farouk sarebbe potuto tornare a casa prima».

ALLE PAGINE 3, 4 e 5



Il piccolo Farouk, abbracciato dalla mamma Marion, al suo arrivo all'aeroporto di Olbia

STATO E MASS MEDIA HANNO SEGUITO COSTANTEMENTE LA VICENDA DEL PICCOLO FAROUK

ALLORA SE E' SALVO SIGNIFICA CHE ALLAH E' VERAMENTE GRANDE

Che Tempo Fa

Proposta di intervista-standard al bambino Farouk, da pubblicare su tutti i giornali e da mandare in onda su tutti i telegiornali.

Domanda: come stavi in mano ai banditi? Risposta: male. Domanda: e adesso come stai? Risposta: bene.

L'intervista potrà essere utilizzata a tantum da ciascuna testata; valere come completa e definitiva copertura giornalistica del «lato umano» della vicenda; annullare ogni ulteriore pretesa di colloqui con lo stesso Farouk o con i suoi familiari. Scopo evidente della proposta è impedire che, appena usciti da un'esperienza così disumana, Farouk e famiglia possano cadere nelle mani dei giornalisti: i quali, per giunta, neppure pagando un riscatto, e neppure investendoli con la macchina all'uscita di casa Kassam, mollano la presa.

Propongo che la proposta diventi un decreto legge. Limitativo della libertà di stampa? No. Limitativo della feroce idiozia che molti feroci idioti stanno per mettere in campo.

MICHELE SERRA

Cgil-Cisl-Uil sulla manovra: non ci stiamo. Sabato manifestazione nazionale. Risolto per legge lo scontro sulle mense aziendali

I sindacati: «Tutti a Roma contro la stangata»

Decreto a sorpresa: i grandi enti pubblici diventano Spa

Sempre e solo tasse

VINCENZO VISCO

Il governo ha faticosamente varato la sua manovra. Si tratta in apparenza di una manovra da 30.200 miliardi. Ma in verità sono 23.200, di cui ben 16.400 (il 71%) sono nuove entrate (imposte). Siamo quindi di fronte ad una onerosa riedizione di misure già più volte sperimentate negli anni passati: aumento delle imposte invece delle altese (e non più rinviabili) riduzioni di spese, provvedimenti *a tantum* anziché definitivi, attenzione estrema a non scontentare troppo nessuno compensando sempre un sacrificio con un favore. Insomma una manovra di chiara impronta democristiana in cui l'apporto del Psi consiste nella rinuncia di Goria (e della Banca d'Italia) all'addizionale Irpef e nel ricorso ad imposte a base patrimoniale; un importante successo politico-simbolico, e forse - un impatto distributivo più accettabile, ma la sostanza della manovra economica non cambia.

A PAGINA 2



Giuliano Amato

ALESSANDRO GALIANI ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Sabato 18 a Roma manifestazione nazionale di Cgil-Cisl-Uil per «correggere» la manovra del governo Amato. Il bilancio sindacale delle misure governative è «articolato», ma gli aspetti negativi superano decisamente quelli positivi. Boccianti l'aumento degli oneri previdenziali e l'assenza di fasce esenti per la patrimoniale-cassa. Chiesto un incontro con Amato. Trentini: «Senza modifiche, a settembre sciopero generale». Anche Confindustria critica: «Si è persa un'occasione», ci volevano più tagli alla spesa». Artigiani e commercianti minacciano di non pagare gli aumenti dei contributi previdenziali.

E intanto, si chiude un'epoca: quella delle partecipazioni statali. Per decreto del governo fin da lunedì In, Eni, Ina ed Enel si trasformeranno in Spa. Con questa mossa a sorpresa il presidente del Consiglio intende racimolare entro l'anno 4mila miliardi. Il patrimonio dei 4 colossi passerà al Tesoro, che a sua volta lo conferirà a due società che insieme a una pool di banche, dovranno occuparsi del collocamento sul mercato delle azioni. A sorpresa, nel decreto riproposto il disegno di legge Marini sull'indennità di mensa. Ma si afferma che la norma non può essere retroattiva e che la parola passa alla contrattazione collettiva.

ALLE PAGINE 12, 13 e 14

Il Comune di Pisa trova una nuova prova a favore di Sofri

PISA. Cinquantatquattro pini in aiuto di Adriano Sofri. Sono quelli che il 13 marzo 1972 «ornavano» la piazza in cui il leader di Lotta Continua aveva tenuto il comizio alla fine del quale, secondo il pentito Leonardo Marino, avrebbe impartito l'ordine di assassinare il commissario Calabresi. Le foto della piazza, in parte inedite, sono state inviate dal Consiglio comunale di Pisa, con un ordine del giorno approvato nella seduta di venerdì sera, al presidente della Repubblica, al vicepresidente del Csm, al presidente della Cassazione e al ministro di Grazia e giustizia, perché «tengano conto di queste informazioni che sono trasmesse per correttezza e coscienza civile». Le foto smentiscono clamorosamente un passo della sentenza di appello al processo Calabresi: nella quale si afferma che «la piazza di Pisa, nella quale Adriano Sofri ha tenuto il comizio del 13 maggio 1972, non era né piccola né alberta». E i 54 pini?

Lo dico? Totò meglio di Charlot

RENZO ARBORE

Sono stato «convocato» molte volte per dire la mia su Totò. Dalla figlia, per la prefazione del suo primo libro, da tanti giornalisti e intervistatori televisivi e radiofonici, probabilmente per la mia passione, per la mia piccola competenza, lo mi fregio di dirmi tologio, ma qualcuno lo aveva già scoperto, nel corso della mia, ahimè, lunga carriera televisiva, perché ogni tanto la citazione totesca veniva fatta, e Totò era debitamente ringraziato, quando la battuta mi veniva spontanea, per merito, appunto, della grandissima scuola comica che Totò rappresenta.

Dopo aver tanto guardato i film di Totò, studiato la sua arte, e parlato di lui, mi accorgo della differenza fra il grande artista e l'artista. Totò è uno dei pochi, ma veramente uno dei rarissimi grandi artisti di spettacolo che abbiamo in Italia. Io affermerei, disposto a subire qualsiasi tipo di dibattito, che Totò, in fatto di comicità, è di valentia come attore cinematografico tout court, non soltanto umoristico, non soltanto comico, ma anche dram-

matico (in quei rari momenti in cui, Pasolini a parte, doveva essere drammatico per esigenze di copione), è uno dei tre grandissimi geni destinati a durare nel tempo, nei secoli dei secoli. Penso a Charlie Chaplin, Stanlio e Ollio e Totò. Quasi quasi mi dispiace di mettere Stanlio e Ollio nel novero dei tre grandi, perché Totò è stato più grande e più ricco di significati, più moderno. Però, indubbiamente, anche i due inglesi appartengono a quella grande arte della comicità eterna, dai canoni immutabili e mutabili, antichi e moderni, che li fanno assurgere al ruolo di grandi artisti. Chaplin, lo sappiamo, ha prodotto opere straordinarie. Ma Chaplin è uno riflessivo e un intelligente, un grande tecnico razionale della comicità e dell'umorismo, amaro e denso di significati. Totò era profondamente istintivo e quindi più geniale. Perché la sua comicità, la sua stravaganza, il suo «Siamo uomini o caporali?» non hanno spiegazioni razionali, vengono

fuori dal cuore, affidati alla genialità dell'irrazionale, e proprio per questo più alti, come in certi casi la musica o le grandi arti. Mi piacerebbe che il pubblico, nel venticinquennale della morte di Totò, celebrando la sua arte, non lo guardasse soltanto per sorridere, ma anche per apprezzare la doppia, tripla lettura che c'è nei suoi occhi. Una lettura dalla quale traspare innanzitutto l'anima più bella, più classica e più nobile di Napoli. La Napoli che amo io è la Napoli di Totò. Una Napoli profonda, nobilissima, classica, forse addirittura aristocratica - nel senso non certamente letterale del termine - dietro la quale si nascondono drammi, civiltà, disincanto. Ma anche il sussiego, l'attrazione e il rispetto per l'arte in genere. Mi piacerebbe quindi che il pubblico ne valutasse anche la grandissima valenza artistica come attore drammatico. Il mio invito ai tologi futuri è quello di guardare in quelle pieghe dei film comici, fatti fortunatamente da registi che lo

hanno lasciato libero, senza imbrigliarlo, per sua e nostra fortuna, in un film d'arte, d'autore, lasciandolo libero di improvvisare, con Peppino e con la sua bravissima spalla, laddove il copione doveva essere drammatico. Parlo di *Arrangiarsi*, in cui Totò, per problemi di casa, deve andare ad abitare in una casa di tolleranza. Parlo dei *Due colonelli*, quando Totò fa il colonello in pensione e viene irretito da Franco Fabrizi. Poi di *Totò, Peppino e la malafemmina*, dove un grandissimo Totò riesce ad esprimere tenerezza, solidarietà umana e dolore. È questo che fa di Totò il mio beniamino in senso assoluto anche in senso drammatico. È perciò che parlo di grande artista. Totò non sapeva di essere un grande attore drammatico. La sua istintività d'attore lo portava a calarsi, in maniera assolutamente impareggiabile, in questi ruoli con grande versatilità e globale capacità d'interpretazione. È questo che mi fa ritenere Totò uno dei pochissimi grandi artisti del nostro Paese.

Nasce il «patto» di sinistra

Occhetto: un buon avvio

G. CALDAROLA B. MISERENDINO

ROMA. Ricomporre la sinistra per rigenerarla e per affermarla come unica vera alternativa all'offensiva di Leghe e destre. Questi gli obiettivi del «patto per la sinistra», manifesto-documento sottoscritto da esponenti del Pds, del Psi e del Psdi presentato ufficialmente ieri. Firmato dai riformisti della Quercia e dall'area «critica» di via del Corso, il documento impegna alla battaglia unitaria su questione morale, riforma elettorale, regionalismo. «È un'iniziativa per imprimere una svolta nella politica dei due partiti e non per unire due debolezze», hanno spiegato Macaluso e Manca. Occhetto apprezza e in un'intervista all'Unità invita la sinistra ad accelerare i tempi della propria rigenerazione, cogliendo l'occasione della riforma elettorale. Craxi invece è gelido e dice: «Nessuno mi ha fatto leggere il documento». Intervista a Mancini: «Se un difetto ha questa iniziativa è di arrivare tardi».

P. CASCELLA ALLE PAGINE 6 e 7

Domani 13 luglio

con L'Unità

ESTATE IN GIALLO

Wallace Doyle Poe Van Dine

Ogni lunedì un libro scelto per voi tra i classici del thrilling

IL GIALLO DEL LUNEDÌ

Edgar Wallace MASCHERA BIANCA Presentazione di Ivan Della Mea

L'Unità Mondadori

L'Unità + libro L. 2.000